

PATCHWORK DI NATALE 1999

Penso che la caratteristica dominante della nostra epoca sia la perdita di memoria. L'eccesso di informazioni è dovuto a questo. *Demente* mi sembra la parola più esatta per definire l'uomo di questo fine-inizio millennio, punto di arrivo naturale dopo l'*eroe* Ottocentesco e l'*uomo senza qualità* Novecentesco. La *febbre della memoria* era già stata prevista nel famoso romanzo dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez *Cent'anni di solitudine*, che è del 1967. Gli abitanti di un villaggio colpiti da questa epidemia per ricordarsi il nome delle cose da cui erano circondati avevano applicato un cartellino su ogni oggetto con scritto il nome dell'oggetto stesso e il suo uso. Come noi si fa con i nostri *floppy*. Le società utopiche Novecentesche, che fortunatamente sono finite come sono finite sebbene abbiano ancora adepti non certo privi di certezze ideologiche pur nella demenza, erano diaboliche nel senso che in cambio di promesse di ordine materiale ti chiedevano l'anima, ovvero la memoria. *Maledetto sia colui che ti cancella i ricordi* dice un vecchio proverbio ebraico. Molte sono le macchine della memoria inventate dall'uomo, la più bella resta il libro. Nel film letterario fantascientifico del regista francese François Truffaut, *Fahrenheit 451* (1966, da R. Bradbury), viene messa in scena una società dove vige l'assoluta proibizione di leggere, possedere, prestare libri e l'infrazione di tale tabù rappresenta la maggiore colpa di cui uno si possa macchiare così da meritare il massimo della pena. Per aggirare questa proibizione, nel film, ogni ribelle impara a memoria un libro, per cui ogni ribelle è un libro. La memoria è qualcosa di assolutamente vivo, caratteristica della ribellione giovanile degli anni Sessanta è stata quella di buttare nel cesso (o nella spazzatura, in omaggio ai *ri-fiuti* differenziati) le perdute glorie perché la propria memoria continuasse a vivere. *Non vorrei essere Bach, Mozart, Tolstoj, Joe Hill, Gertrude Stein o James Dean. Sono tutti morti. I grandi libri sono stati scritti. I grandi detti sono stati pronunciati. Voglio solo mostrarvi un'immagine di quello che succede qui qualche volta. Anche se io stesso non capisco bene cosa stia succedendo* (Bob Dylan, *Infidels*, 1983). La memoria non è identificazione né ideologia. E' essere al mondo provvisti di anima, dal latino *anima*, cioè *soffio vitale*, nel senso di *principio vi-*

tale di tutti gli organismi viventi che ne determina e ne regola l'esistenza vegetativa e sensitiva (*Enciclopedia Multimediale De Agostini Gedeo* 96-97). La satira è uno dei linguaggi in cui la memoria affiora, viva, imprevedibile come tutto ciò che è vivo. Per questo i conformisti la schifano e la odiano. Perché il potere del conformista alla satira gli fa una sega, come racconta Benigni ne *La vita è bella*. La satira ha uno stile, un'anima e anche un senso civico impensabili. La satira è libera o non è. Come Guareschi, come Scialoja. Forzando lo spazio tempo Giovannino Guareschi (Parma 1908-Cervia 1968) ci scrive direttamente, chiamandoci *einsteinianamente posteri* rovesciando subito la nostra concezione lineare per cui il futuro sarebbe posto in avanti.

*Libertà vo cercando ch'è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta*

Postero mio diletto... "Libertà vo cercando ch'è sì cara..." suona dolcissimo, al tuo orecchio inesperto, questo aggettivo e io ben lo so perché io ho avuto diciotto anni: ma il poeta, ohimè, dice "cara" per significare "costosa". E quanto sia costosa si accorge, appunto, chi, per averla, la paga con la vita. Prezzo terribilmente alto se si consideri che un uomo morto gode di una libertà piuttosto relativa.

E sempre a proposito di stile questa nota storiella dovrebbe far riflettere: un satirico, che aveva avuto un innocente rapporto con una donna, viene inseguito dal di lei marito, infuriato dalla gelosia. Messo alle strette in un vicolo cieco il nostro eroe non resiste a dire l'ultima battuta: "Fammi tutto ma non mi prendere a cornate". Lo stesso stile del presidente cileno Salvador Allende (Santiago 1909 -1973) che mentre lo bombardavano via aerea nel golpe dell'11 settembre 1973 prima di morire comunica via radio ai generali che gli intimavano la resa: "Prendete i vostri aerei e ficcateveli in culo". Furono le sue ultime parole, anche se espresse in altra maniera, ovvero nella lingua cilena.

E ancora a proposito di stile affiora alla mia memoria Giuseppe Scialoja, uno dei più grandi disegnatori del Novecento, vignettista del quotidiano socialista *l'Avanti* sino al 1926, l'anno in cui quel giornale dei lavoratori era stato soppresso per l'avvento del fascismo al potere (*Ma-*